

Il punto

Quanto è lontana la fine della crisi

di Stefano Folli

Non ci sono due forni per i Cinque Stelle, almeno per il momento. Non esiste cioè il forno leghista di riserva, in attesa di verificare se l'intesa principale – il forno del Partito Democratico – avrà successo o si avvierà in un fallimento. Questo è l'esito, abbastanza modesto, della lunga giornata al Quirinale. Al termine della quale un presidente della Repubblica corrucciato non ha potuto fare altro che concedere qualche giorno ai due partiti che sembrano volersi impegnare in una trattativa tra loro. Pd e M5S: il perimetro delle soluzioni possibili sembra circoscritto all'ambito del centrosinistra, essendo apparsa intempestiva e irricevibile in queste ore la nuova apertura di Salvini agli ex alleati e in particolare a Di Maio, descritto come un caro amico. Il punto è che non s'intravede per ora una maggioranza politica, proprio quello che invece chiede Mattarella. C'è un chiaro interesse dei 5S a evitare il voto anticipato e ciò determina una forte spinta verso l'intesa. Tuttavia bisogna distinguere. Da un lato, l'apertura del movimento al Pd è nei fatti e nella piattaforma "di sinistra" che Di Maio ha esposto ai giornalisti (di sinistra, ma molto onerosa per le casse pubbliche). Dall'altro, i punti indicati da Zingaretti sono apparsi, più che una mano tesa ai 5S, un modo per costringerli alla resa su temi qualificanti. In primo luogo, c'è il "no" al taglio dei parlamentari giunto all'ultima lettura: nella versione più ottimistica, significa rinviare il voto sulla riforma, peraltro controversa, al momento in cui si troverà un accordo sulla nuova legge elettorale, visto che la riduzione dei parlamentari lascerebbe senza rappresentanza vasti territori a macchia di leopardo. Altro snodo sono i due decreti sicurezza, su cui i 5S dovrebbero pronunciare un'abiura. Infine il Pd chiederebbe un patto di ferro ai nuovi alleati per una manovra di bilancio da fissare in anticipo, in modo che nessuno possa fare scherzi in

Parlamento. Oltre a tutto ciò, Zingaretti tiene fermo il rifiuto di concedere al dimissionario Conte la possibilità di restare a Palazzo Chigi. Ora, tutto è plausibile in politica: quasi non esistono aree su cui non si può individuare un'intesa, se c'è la volontà politica di raggiungerla. Ma il quesito di fondo è precisamente questo: cosa vuole in cuor suo il segretario del Pd? Fare un governo, "ma non a qualsiasi costo". Il che vuol dire piegare i 5S, obbligandoli a rimangiarsi le loro bandiere (il taglio dei parlamentari) e a cancellare alcuni provvedimenti cardine approvati quando erano sotto il tallone di Salvini. In alternativa, ci sono le elezioni anticipate.

Non stupisce che Renzi e i suoi abbiano avuto una reazione furibonda: la sola eventualità che il Pd possa fingere di voler mettere a punto il governo col M5S, ma in realtà lavori per le elezioni, fa saltare il coperchio della finta unanimità definita in direzione. Peraltro attaccare il segretario mentre sta avviando un complesso dialogo con gli avversari di ieri, dà il segno del nervosismo che percorre il Pd. Analogo e parallelo a quello che si respira tra i 5S, dove almeno non si vorrebbe rinunciare al taglio dei parlamentari e alle illusioni della "democrazia diretta". Ecco perché Mattarella è apparso accigliato ieri sera. La strada del nuovo governo resta assai accidentata, mentre il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

